

RELAZIONE SULLA VISITA IN DANIMARCA DI UNA DELEGAZIONE DEGLI STATI GENERALI SULL'ESECUZIONE PENALE

Copenaghen, 30 novembre – 3 dicembre 2015

Premessa:

La sintesi della visita in Danimarca è frutto dello sguardo composito della delegazione, composta da due architetti, un avvocato e due magistrati, secondo lo spirito che ha animato l'iniziativa degli Stati Generali.

Com'è ovvio, pertanto, ognuno avrà colto aspetti che più da vicino interessano la propria formazione professionale, il quotidiano incedere e l'esperienza maturata in ambiti diversi, sia pure intimamente connessi; senza nessuna pretesa di esaustività, quel che segue è il "racconto" di ciò che abbiamo visto.

Dal 30 novembre al 3 dicembre 2015 una delegazione composta da cinque componenti dei Tavoli degli Stati Generali si è recata in Danimarca per studiare il sistema di esecuzione penale danese, principalmente mediante la visita di alcuni istituti penitenziari e l'incontro con vari responsabili delle diverse amministrazioni coinvolte.

Durante la prima mattina di lavori la delegazione è stata ricevuta dalla Vicedirettrice della Kriminal Forsøgen, il Servizio Danese per la prigione e la *Probation*, che si occupa di fatto dell'intera gestione dell'esecuzione della pena.

L'incontro ha avuto luogo in una luminosa sala riunioni, ed è stato contraddistinto da grande cortesia ed apertura; nel corso della riunione sono state proiettate slides esplicative, ed alla fine è stato offerto un pranzo.

Dalla relazione e dalle risposte alle numerose domande poste all'interlocutrice può dedursi che il sistema penale danese preveda una magistratura giudicante con significative caratteristiche di terzietà ed indipendenza, pur essendo comunque sconosciuto il meccanismo del concorso pubblico per l'assunzione. Il Pubblico Ministero è invece un funzionario dell'amministrazione e non è infrequente che sia un avvocato e che poi venga impiegato con ruoli di responsabilità proprio nell'amministrazione penitenziaria.

La sentenza di condanna emessa può comportare una pena pecuniaria (nella stragrande maggioranza dei casi) o una pena detentiva, che può essere, e spesso è, con sospensione condizionale. Non esistono pene alternative. L'85% delle condanne comporta una pena detentiva inferiore o uguale ad un anno di reclusione ed il carcere è considerato *extrema ratio* rispetto alle altre possibilità consentite. La pena è comunque sempre mite, al punto che una violenza sessuale può essere punita con un anno di reclusione, un omicidio con 12 anni. L'ergastolo esiste (sono 25 i condannati attualmente presenti negli istituti danesi con tale pena da scontare), ma dopo 12 anni può già chiedersi la liberazione condizionale e, se non concessa, si può tornare a richiederla ogni due anni. Esiste un solo caso di un ergastolano rimasto in carcere per 32 anni e tutta la Danimarca conosceva la sua storia, ritenuta assolutamente eccezionale. In linea generale si prevede che ai 2/3 della pena si ottenga la liberazione condizionale, ma ciò è ovviamente connesso anche con il comportamento che si tiene nel corso della detenzione.

Le misure alternative alla detenzione, la detenzione domiciliare con cavigliera elettronica (circa quattrocento i casi di applicazione dello strumento di controllo, ma non esistono liste di attesa – "se ne manca uno, lo compriamo" – ci viene riferito) e la *probation* sono tutte stabilite dall'amministrazione penitenziaria. Con qualche incertezza ci viene riferito che esiste una possibilità legale di impugnare dinanzi ad un giudice il rigetto di una misura (come ci sarà poi riferito che è possibile ricorrere ad un giudice in caso di sanzioni disciplinari particolarmente afflittive nel corso della detenzione), ma che ciò comporta una onerosa difesa con avvocato e che perciò nessuno utilizza questa opportunità.

In Danimarca sono attualmente detenute poco meno di 4000 persone (di cui circa 2.400 definitivi), su una popolazione di circa 5.000.000 di persone. I problemi principali di criminalità sembrano nascere dai flussi migratori e ciò comporta un significativo tasso di stranieri nelle carceri, descritto come tra il ¼ e la metà. Le misure alternative (secondo accezione diversa dal nostro Ordinamento) sono invece in continuo aumento (sopra le 9.000).

I dati sopra indicati si riferiscono al periodo 1984/2011, ma vengono ritenuti stabili; a differenza di quanto accade in Italia, la stabilità sociale del Paese non comporta grandi variazioni di flusso, e così anche il dato di detenuti presenti ogni 100.000 abitanti (73 in Danimarca, 113 per l'Italia, 743 per gli USA) viene riferito al 2010. Circa il 10% dei carceri danesi è stato chiuso, a causa del calo della criminalità. Ad oggi, vi sono 13 carceri, 36 case di arresto, 12 sezioni con assistenti sociali, che controllano l'esecuzione della pena.

Il sistema penitenziario danese prevede una netta separazione delle Case Circondariali per giudicabili e di Istituti per detenuti definitivi. Questa bipartizione si incrocia con quella tra carcere aperto, la norma, e carcere chiuso, l'eccezione. In realtà nella successiva descrizione si comprende che le Casa Circondariali sono di fatto sempre chiuse mentre le carceri aperte concernono destinatari di pene più brevi e persone con basso tasso di pericolosità (comunque una maggioranza in Danimarca). Nelle carceri chiuse finiscono invece i detenuti con pene più lunghe (oltre i cinque anni) o quelli che si sono palesati pericolosi all'interno delle mura oppure per i contatti con altri correi all'esterno.

La differenza tra il regime aperto e quello chiuso concerne sicuramente una maggiore vigilanza delle mura perimetrali ed un più significativo controllo dentro le mura (durante il giorno negli istituti aperti ci si può muovere liberamente, osservati solo dalle telecamere) mentre le ricadute principali concernono l'impossibilità per i detenuti nel carcere chiuso di accedere a misure premiali od alternative. L'amministrazione si riserva la facoltà di spostare i detenuti dall'uno all'altro tipo di istituti. Ad un ulteriore approfondimento emerge, inoltre, l'esistenza di un piccolo istituto con una ventina di detenuti per reati di specialissimo allarme sociale (un gruppo di rapinatori organizzati che terrorizzò il paese alcuni anni or sono), per i quali il regime di chiusura è più rigido e si prevede la necessità che i colloqui con i familiari si svolgano con il vetro divisorio.

Non sussistono separazioni di principio tra detenuti, anche se di fatto spesso si creano sezioni di soli stranieri. Negli anni '70 non vi era nemmeno una distinzione tra uomini e donne (che sono il 5% della popolazione detenuta), ma si è ritenuto necessario in seguito organizzare sezioni separate per ovviare ad "incidenti" (verificatisi anche durante funzioni religiose), pur continuando gli uni e le altre a svolgere insieme le attività trattamentali. Le madri con bambini possono tenerli, se ne hanno la potestà, fino a 3 anni di età. Tutti i detenuti possono esercitare il diritto di voto.

La custodia e le attività trattamentali sono affidate al Servizio Prigione e Probation mediante personale (composto di circa 4.600 unità, la maggior parte impiegata in carcere) che si ribadisce non appartenere ai ranghi della Polizia. Ciò nonostante occorre rilevare che mentre chi di loro si occupa delle attività trattamentali è vestito in borghese, il resto del personale indossa una divisa in tutto simile a quella della nostra polizia penitenziaria ed è autorizzato a fare uso di manganello, spray urticante, lacrimogeni, strumenti che tuttavia gli operanti non possono portare indosso. Da molti anni è fatto divieto inoltre dell'uso della pistola, anche durante le traduzioni all'esterno. Speciali situazioni di pericolosità possono comportare eccezionalmente l'uso di manette e di cinture, mentre infine in casi come quello dei venti detenuti particolarmente pericolosi sopra descritti, può ricorsi in caso di traduzioni all'accompagnamento da parte della Polizia invece che di questo personale come sin qui descritto.

Il principio su cui si fonda l'esecuzione penitenziaria è quello del necessario impegno del condannato in una attività risocializzante, che viene perciò comunque pagata, sia che si tratti di un lavoro, sia che si tratti della scuola, sia che si tratti di un programma di disintossicazione dalle dipendenze. La paga è comunque al massimo dell'equivalente di 2 euro all'ora. Se ci si rifiuta di lavorare, nelle 37 ore che dura al massimo il

lavoro in Danimarca per i liberi e per i detenuti, si viene condotti in un locale comune sotto vigilanza della custodia e non si riceve, perciò, la paga.

Nel sistema danese non è prevista la mediazione reo/vittima, anche se a volte accade che le parti possano incontrarsi, ma non in funzione di una riduzione di pena.

Circa ¼ dei detenuti è straniero; le maggiori etnie presenti sono rumene, lituane e somale.

Il tasso di recidiva, riferito al 2013, è di circa il 38% per i detenuti, del 29% dei condannati a pena sospesa, del 20% dei condannati assegnati al controllo dei servizi sociali, del 17% dei condannati con il braccialetto elettronico. L'arco temporale preso in considerazione per i dati sopra citati è quello dei due anni successivi all'espiazione pena, nella varie forme indicate.

VISITA DELLA CASA CIRCONDARIALE DI COPENAGHEN

I componenti della delegazione vengono accompagnati in visita a questo grande istituto per detenuti giudicabili, ospitato in una struttura a croce di fine '800, nella quale si stanno conducendo alcuni lavori di ampliamento e ammodernamento. Attualmente vi sono ospitati 574 detenuti, di cui 60 divenuti definitivi e perciò in attesa di trasferimento. I flussi di ingresso annuali sono pari a circa 6/7.000 detenuti.

A Copenaghen vi è un altro carcere, con 90 posti, mentre 24 detenuti (ritenuti pericolosi, anche non definitivi) possono essere allocati nella locale Questura

Per i detenuti non è prevista alcuna forma di traduzione. D'altra parte non è recepita nemmeno la normativa europea in tema di traduzione degli atti. La lingua parlata è il solo danese. Nelle sale di primo ingresso e delle perquisizioni sono esposti grandi pittogrammi che dovrebbero aiutare chi entra in carcere a capire cosa stia accadendo. Entro 24 ore dall'ingresso è prevista la convalida da parte del giudice (ma il termine può essere prorogato per due volte), entro 4 giorni deve svolgersi un colloquio con l'assistente sociale.

All'interno del carcere lavorano circa 80 persone, tra assistenti sociali, insegnanti, educatori, medici, infermieri. Il direttore (da cui saremo ricevuti al termine della visita) è un ex Pubblico Ministero, mentre il vice deve essere comunque sempre un giurista.

Nel corso della visita, si ha modo di parlare con alcuni detenuti scelti dagli accompagnatori della delegazione e di entrare in una camera detentiva. Si tratta di una stanza di circa 8 mq, comprensivi di un lavabo e priva di water. Si apprende che i detenuti debbono chiedere, suonando un campanello, di accedere al locale bagno, sempre uno per volta. In ogni sezione, di circa 40 stanze (dove possono essere ospitati sino a 2 detenuti per stanza), sono presenti 4 water nel locale a ciò adibito. E' previsto che la persona che chiede di accedere al bagno non possa attendere che gli sia aperto per più di 45 minuti. Com'è ovvio, e come riferitoci, capita dunque che i detenuti soddisfino i loro bisogni nel lavabo.

Ogni sezione ha un detenuto responsabile della pulizia.

Il lavoro non è obbligatorio. Si visitano alcune lavorazioni, comunque presenti per chi desidera impegnarsi. Vengono effettuati lavori estremamente semplici, come il confezionamento di involucri o la piegatura di carta e cartoni, poiché i detenuti in genere restano piuttosto poco nell'istituto e dunque è necessario che possano subito apprendere l'attività che svolgeranno all'interno. Il lavoro è comunque concepito soprattutto in funzione di una responsabilizzazione di base delle persone detenute, piuttosto che in un'ottica di futuro impiego nella società libera delle competenze acquisite. Il lavoro viene procurato generalmente tramite interesse ed intervento diretto del carcere. Per le strutture carcerarie più piccole c'è un responsabile comune incaricato in tal senso. I proventi delle vendite dei prodotti sono destinati ai detenuti ed al carcere. Non si può vendere sotto costo i prodotti realizzati. Le aziende committenti non ricevono benefici fiscali, ma possono ottenere lavorazioni su scala ridotta, che sul mercato, invece, non

sarebbe possibile reperire. In alternativa è già possibile dedicarsi alle terapie per le dipendenze (progetto Oltre il muro) o alla scuola.

Sotto il profilo clinico ogni decisione è assunta dall'amministrazione e dal sanitario dell'istituto penitenziario. Non è previsto l'accesso del medico di fiducia (figura che forse è estranea alla cultura del paese anche per i liberi). E' garantita l'espressione del culto mediante la presenza di una Chiesa grande, molto accogliente e luminosa (i banchi in legno sono stati sostituiti con puf colorati, così consentendo una visione completa e libera dei presenti), ma anche di locali con un Imam, che è stipendiato dall'amministrazione.

Il tasso di suicidi è bassissimo (non ci vengono forniti dati durante la visita). E' presente una sezione per isolati disciplinari, con celle lisce. Il detenuto può esservi lasciato anche nudo con i soli slip e persino su letto di contenzione. In questi ultimi casi viene effettuata una vigilanza particolarmente pregnante, anche continua, ogni 15 minuti. L'allocazione in isolamento è decisa da un ispettore, la decisione è appellabile davanti al vice direttore.

I colloqui e la corrispondenza dei detenuti sono controllati e registrati su disposizione del giudice che procede (si parla di oltre il 60% dei detenuti in custodia cautelare presenti). Il colloquio si svolge quindi alla presenza di un operatore che ascolta quel che le persone si dicono. Le telefonate invece sono registrate ma libere nel numero ed avvengono mediante una scheda telefonica a spese dell'interessato.

I permessi per gravi motivi vengono vagliati dalla direzione dell'istituto penitenziario, sentite le forze dell'ordine all'esterno. Vengono spesso respinti in ragione della pericolosità ed avvengono comunque sempre con scorta. Dopo 1/4 della pena possono essere concessi permessi per i fine settimana

I detenuti mangiano in cella, da soli, e non possono cucinare. Vengono forniti due pasti abbondanti durante il giorno.

La Polizia penitenziaria è presente in sezione in modo indifferenziato per sesso (il personale femminile è pari a circa il 40% del totale).

La sezione femminile (più curata) che viene visitata dalla delegazione, non presenta reti a protezione dei ballatoi, nè divisori tra gli spazi.

Durante la visita ci viene riferito che i detenuti vengono chiamati "clienti", e che tale definizione ha creato numerose polemiche tra la popolazione.

Al termine della visita incontriamo il Direttore, che per anni ha esercitato funzioni di PM, e successivamente di avvocato; ci vengono forniti ulteriori dettagli, e riceviamo dolci e prodotti natalizi realizzati dai detenuti.

VISITA DEL CARCERE DI RINGE (Isola di Fionia, circa 200 km da Copenaghen)

L'istituto penitenziario di Ringe, a struttura modulare, si presenta immediatamente come moderno e privo di molte caratteristiche tipiche di una nostra prigione. Gli ingressi, i corridoi, le sale riunioni, le scuole, le stesse sezioni detentive, appaiono più simili a quelle di istituzioni comunitarie o scolastiche particolarmente ben tenute. Le finestre, ad esempio, sono prive di sbarre anche nelle celle, e presentano un vetro blindato cui è affiancata una piccola finestra con grata che può essere aperta e chiusa per il passaggio dell'aria.

Si tratta del carcere più piccolo di Danimarca, appartenente al circuito degli istituti chiusi. Ospita 86 detenuti, tutti di età inferiore ai 24 anni, compresi sei minori tra il 15 ed i 16 anni (15 anni è l'età minima per l'imputabilità), che si trovano in apposita sezione separata dagli altri. Tutte le altre sezioni sono comunque caratterizzate da numeri contenuti e quelle che si visitano ruotano intorno ad un grande locale comune, attrezzato con moderna TV di notevoli dimensioni, grandi divani e locale cucina. Il principio, a differenza che nella casa circondariale di Copenaghen, dove è vietato cucinare, è che i detenuti acquistino

ciò che vogliono disponendo di un fondo giornaliero (pari a circa 10 euro), al di là di quello che guadagnano, e potendo poi cucinare in comune (a gruppi di quattro) all'interno delle cucine di sezione, dotate anche di vistosi coltelli, tuttavia legati da un cavo di ferro al muro per evitarne l'occultamento.

Al momento della visita sono in corso lavori di ristrutturazione, anche con l'apporto di maestranze composte da detenuti.

Le celle sono aperte dalle 7 del mattino alle 21. Le attività trattamentali si svolgono dalle 8 sino alle 15 e nel seguito della giornata comunque i detenuti possono occuparsi di ciò che vogliono, fruendo liberamente anche di un giardino comune a tutta la sezione. I colloqui telefonici avvengono senza limitazioni quantitative mediante una scheda. I colloqui visivi si svolgono per 4 ore, una volta a settimana, in locali (stanze) nelle quali è garantita la riservatezza, e perciò consentita l'affettività anche coniugale con fornitura di preservativi. Prima e dopo i colloqui i detenuti vengono perquisiti mediante denudamento con flessioni.

I colloqui con gli avvocati possono avvenire quotidianamente.

Le attività di lavoro, o la terapia della dipendenza o la scuola sono obbligatorie e retribuite, per come sopra si è raccontato.

Tutti i detenuti possono lavorare; in caso (raro) in cui ciò non sia possibile, finché non si libera un posto un detenuto viene comunque sottoposto ad un programma (*keep moving*, della durata massima di una settimana), per evitare la permanenza in cella durante il giorno.

All'arrivo a Ringe si effettua un colloquio di primo ingresso di almeno due ore con somministrazione di un test canadese *Is/rnr* (la sigla esprime il concetto di esame rischio – bisogni- responsabilità) che valuta le attitudini della persona e la indirizza alle diverse attività. Nel 90% dei casi viene prescritto, ed è quindi obbligatorio effettuare, un corso sulla gestione dell'aggressività, dei conflitti e della rabbia, e dunque per favorire buoni rapporti con i compagni di detenzione e con gli operatori. Il corso ha la durata di 5 giorni e viene svolto una volta al mese a Ringe, con un deciso decremento della conflittualità. Si svolge con lezioni frontali effettuate sempre da personale della custodia al mattino, e momenti più individuali nel pomeriggio, con riflessioni personali degli interessati.

Il programma sopra indicato viene riferito come in via di espansione; la gestione e la ricomposizione dei conflitti (anche familiari) può essere agevolata dall'intervento di personale esterno all'amministrazione.

Si tratta di un'esperienza diffusa e positiva, atta a garantire il proficuo dispiegarsi di rapporti fiduciosi e tali da favorire il più pieno sviluppo di regole trattamentali prive di conflitti.

Come si vede, dunque, il programma mira ad incidere sul clima organizzativo e delle relazioni sociali all'interno dell'istituto, non potendo essere in alcun modo confuso con diversi meccanismi e strumenti di mediazione, volti ad affrontare il tema del reato commesso e della ricomposizione privata tra i soggetti coinvolti, che diversamente presuppone l'elemento volontaristico della partecipazione.

Il principio che anima la detenzione in questo istituto (sul quale torneremo in seguito) è che la vita detentiva deve rispecchiare il più possibile la vita all'esterno.

Nonostante il drastico calo dei rapporti disciplinari, a seguito dell'approntamento di questo programma, poi copiato anche in altri istituti del paese, se un episodio disciplinare si verifica è la custodia a stabilire il tempo dell'eventuale isolamento disciplinare, che può durare un massimo di 15 giorni ed essere comunque eventualmente prorogato senza limiti. Durante la sanzione i detenuti possono fare socialità limitata con un solo altro detenuto mentre non possono cucinare in proprio ma devono sopportare il vitto per loro preparato dall'amministrazione. La cella di isolamento, che i partecipanti hanno visitato, comprende una branda con materasso e lenzuolo, un lavabo e un tavolo con sgabello fissi.

Le celle ordinarie, invece, sono di circa 9 mq, sempre prive di bagno, con necessità di chiedere per potervi accedere nelle ore di chiusura delle stanze. Le docce, in sezione, sono utilizzabili quotidianamente dalle h.15 alle 21. Dietro un lato del letto è presente a ridosso la porta, dall'altro lato invece un grande termosifone. All'interno c'è un frigorifero, e la luce è comandata dai detenuti. Acqua calda e riscaldamento sono garantite. Una parete è interamente occupata da una vetrata trasparente che affaccia sul giardino della sezione, dotata di tenda. Il detenuto può chiudersi all'interno della cella nel corso della giornata con un proprio lucchetto, che però può essere sbloccato dalla custodia.

La detenzione nel carcere di Ringe è decisa (per i casi ritenuti più gravi) dall'amministrazione, anche in funzione del tipo di reato commesso e dell'età dell'autore. Si vuole dividere i giovani da quelli più anziani, ed anche l'eventuale appartenenza a gruppi criminali viene presa in considerazione in tal senso. Si apprende che negli istituti aperti l'uso di internet è favorito, seppur con modalità controllata. Negli istituti chiusi come Ringe, invece, non c'è accesso se non dai locali della scuola e verso siti prestabiliti. Non può utilizzarsi invece skype (è in corso una sperimentazione per una detenuta madre australiana che potrà parlare tramite skype con i familiari una volta al mese). I colloqui visivi non sono sorvegliati (possono avvenire anche all'aperto, in spazi appositi), mentre le telefonate sono registrate e la corrispondenza è sottoposta a censura, disposta dall'amministrazione trattandosi di detenuti definitivi.

A scuola le classi sono composte da un numero non superiore alle 5/6 unità, vuoi per differenziare i vari percorsi formativi, vuoi per ragioni di sicurezza. Circa 2/3 dei detenuti frequentano la scuola, alcuni tutti i giorni, altri due volte a settimana. Ci sono anche corsi di scuole superiori, con insegnanti esterni. Raramente vi sono detenuti universitari. Oltre a scuole dell'obbligo, e secondarie, vi sono corsi professionali e tecnici.

Un terzo dei detenuti è straniero; ci viene riferita la presenza, in passato, di detenute italiane.

Si visita la sezione dei giovanissimi, dove si percepisce ancora maggiormente l'estraneità all'atmosfera tipica del carcere. Dalle 7 alle 15 ogni giorno ci sono 4 educatori che vivono insieme ai 6 ragazzi presenti e con loro lavorano e svolgono attività terapeutiche, principalmente volte a costruire un'immagine positiva di se stessi, ciò che di solito manca a loro di più, favorendo il concetto del rispetto e dell'impegno. L'attività trattamentale per i minori è favorita da uno speciale fondo governativo. I rapporti con le famiglie sono molto difficili, e spesso si riscontra un grande disinteresse. Sono presenti locali scolastici attrezzati con strumenti molto moderni e ci sono grandi schermi con videogiochi ed altro, utilizzabili nelle ore pomeridiane liberamente. Nonostante ciò gli operatori non nascondono un tasso di recidiva alto, che tuttavia non sanno quantificare. Ci viene riferito che il grande lavoro svolto sui minori all'interno del carcere spesso viene svilito dalla inefficace presa in carico dei servizi, una volta terminata la detenzione.

Si visita, infine, la sezione per il trattamento delle dipendenze, dove sono ospitati detenuti uomini e donne indifferentemente, e nel momento della visita anche una detenuta madre con la figlia di circa 8 mesi. Li si trova impegnati, con alcune figure del personale di custodia, di cui una con un vistoso cappello da babbo Natale in testa, nella realizzazione di pacchi regalo per le festività prossime. In istituto è presente anche un altro bimbo, di soli sette giorni; i bambini possono restare con le loro mamme sino al compimento del terzo anno di età. Nel reparto si viene ammessi a richiesta quando si dimostra una speciale volontà di sottoporsi ad un programma di disintossicazione che, più che farmacologico, è di tipo psicologico. Si ha occasione di parlare anche con l'esperta psicologa, esterna all'amministrazione, che è presente ogni giorno. Il percorso iniziato in carcere può essere portato avanti poi anche in libertà al momento del raggiungimento dei 2/3 della pena che, tuttavia, in casi terapeutici come questo od in altri particolari, può essere anticipato anche al metà pena. Viene valorizzato in particolare l'impegno profuso, piuttosto che la buona condotta. All'esterno, infine, si può imporre che durante la condizionale l'ex tossicodipendente si sottoponga ai controlli delle urine. La vigilanza sulle misure esterne è affidata sempre al Servizio Carcere e Probation e, in caso di negativo esito, comporta il nuovo ingresso in carcere, sempre deciso dall'amministrazione.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Al termine della visita, sia pure con impressioni composite, come detto dettate dai diversi percorsi professionali dei soggetti coinvolti, la delegazione rileva come (in generale) la detenzione nelle carceri danesi risponda a criteri ed a regole molto diverse da quelli italiani.

Pur con le differenze dovute alle posizioni giuridiche, ed agli istituti ove si viene ristretti, le carceri danesi sono strutturalmente più adeguate ai canoni convenzionali, non senza alcune gravi eccezioni.

Fra le note positive, deve registrarsi la cura alle relazioni familiari, consentendo ai detenuti anche relazioni di tipo affettivo e sessuale; più in generale (ciò che corrisponde a scelte di tipo politico criminale, e non già trattamentali), il diritto penale danese è di tipo mite, come già rilevato, con ciò evitando meccanismi vittimistici da parte degli autori di reato.

Non esiste *overcrowding*, e le attività trattamentali sono molto sviluppate, in particolare quelle lavorative. A tal proposito, tuttavia, si è già rilevato come il lavoro venga inteso come elemento atto a favorire il rispetto di regole, piuttosto che quale percorso formativo per il reingresso nel contesto sociale. In tal senso, viene dunque favorita la massima occupazione infra muraria.

Tra gli aspetti negativi, viceversa, non può non notarsi l'assenza di bagni all'interno delle celle, anche di isolamento (ciò che determina, in più, l'aumento di situazioni di pericolo quando il detenuto deve essere condotto all'esterno), l'uso della contenzione fisica (anche se il personale di polizia non utilizza armi), l'utilizzo sostanzialmente massiccio della censura e l'impiego delle perquisizioni intime prima e dopo i colloqui con i familiari.

Ancora; si coglie immediatamente come la detenzione sfugga alla concezione infantilizzante delle carceri italiane, e il detenuto venga ritenuto soggetto portatore di diritti. In entrambi i casi, al termine delle nostre visite, ci è stato chiesto che idea ne avessimo tratto, segno di attenzione da parte di chi opera all'interno. Tuttavia, la definizione dei detenuti quali "clienti" (non, al più, quali "utenti", sulla cui distinzione ci siamo attardati con i nostri interlocutori), risente probabilmente della concezione dei rapporti sociali derivante dal particolare modello di welfare della danese, che finisce col permeare in qualche modo anche le dinamiche detentive.

Infine, il dato più immediatamente percepibile è quello derivante da una sorta di "autosufficienza" dell'amministrazione; infatti, non esiste la magistratura di Sorveglianza, e più in generale la figura del Giudice sembra non coinvolta nell'esecuzione della pena. Del pari, nessun accenno viene fatto alla funzione difensiva, se non in termini di onerosità del suo ruolo.

Così, pur nella circolarità di percorsi formativi dei dirigenti dell'amministrazione penitenziaria, spesso provenienti da altre e precedenti esperienze professionali di tipo giuridico, il "trattamento" viene inteso come momento centrale, ma interamente devoluto al personale penitenziario, senza che ad esso concorra l'apporto di soggetti esterni, nè prevedendosi momenti di verifica e/o controllo da parte della magistratura.

Così, anche l'idea secondo la quale la detenzione deve svolgersi in maniera quanto più prossima possibile a ciò che avviene all'esterno, non sfugge all'intima contraddizione dell'assunto, secondo il quale la stessa, pur con le caratteristiche sopra citate, si sviluppa ed articola tutta tra le mura, senza favorire una gradualità di accesso a misure effettivamente alternative.